

di Francesco Chiapparino

L'idea che è alla base di questo intervento è quella di offrire una rapida panoramica sullo stato dell'archeologia industriale in Umbria, vale a dire su quel complesso di attività editoriali, di ricerca, di documentazione e catalogazione, nonché di iniziative museali, di recupero e recentemente anche formative, in vario modo e a vario titolo riconducibili alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio industriale della regione. Il caso umbro non è naturalmente quello di una grande regione industriale e non di meno ha una sua rilevanza, almeno nel panorama italiano, vuoi per la precocità con cui l'interesse per questo ambito è venuto emergendo, vuoi perché, pur con alti e bassi, tale interesse ha coinvolto organismi istituzionali capaci di dare qualche continuità alle iniziative nel settore, facendone perciò qualcosa di più di una moda culturale o di interventi, pur meritori, di singole amministrazioni o di studiosi isolati.

Ovviamente non si intende proporre un modello: se si guarda alla breve lista dei siti di maggior interesse del patrimonio industriale regionale stilata oltre venti anni fa da Giampaolo Gallo¹, non si può fare a meno di constatare come, accanto alle realizzazioni, non pochi siano sul piano fattuale degli interventi e del recupero, gli insuccessi, le situazioni compromesse e quelle ancora del tutto aperte.

1978-1984: dalla mostra del British Council al Centenario della Terni. L'origine dell'interesse in Umbria per l'archeologia industriale va fatto risalire a quasi 25 anni fa, vale a dire al momento del primo *exploit* in Italia di queste tematiche.

1 G. Gallo, *Archeologia industriale in Umbria: bilancio, prospettive, obiettivi*, in Comune di Bibbiena, Biblioteca Comunale, *Archeologia industriale. I problemi del riuso*, atti del convegno nazionale, Bibbiena 20-22 marzo 1981, Arezzo 1982, pp. 52-65, riedito in G. Gallo, *La storia e i suoi strumenti*, a cura di R. Covino e F. Chiapparino, Foligno-Perugia 1997, pp. 387-400, in particolare p. 397.

[...II] 1978 - scriveva nel 1981 Gallo², uno dei primi studiosi ad interessarsi di questi temi in ambito regionale - è stato in Italia l'anno dell'archeologia industriale. Paradossalmente abbiamo anticipato la Gran Bretagna che ha scelto il 1979. Il paradosso è presto spiegato: per noi è stato l'anno della scoperta; per gli inglesi l'occasione, ricorrendo il bicentenario della costruzione del primo ponte di ferro nella storia, di fare un bilancio o, se si preferisce, di celebrare i risultati di un'esperienza di ricerca, tutela e restauro ormai più che decennale; un'esperienza utilizzata - e perché no? - anche a fini turistici. Ed è stato proprio grazie alla mostra fotografica del British Council, *I resti di una rivoluzione*, che abbiamo scoperto che anche "la filanda delle nostre nonne" - per usare uno dei tanti titoli giornalistici apparsi in quella occasione - è un elemento della storia dell'ambiente in cui viviamo oltre che di quella economica e sociale.

Benché esperienze significative datassero, almeno sin dagli inizi del decennio - dagli studi su San Leucio o Crespi d'Adda dei primi anni Settanta alla nascita del Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia Industriale di Milano nel 1976, trasformatosi l'anno successivo in Società Italiana per l'Archeologia Industriale (SIAI)³ - è appunto la mostra itinerante del British Council⁴ che segna in Italia il passaggio dell'archeologia industriale da ambito d'interesse di ristretti circuiti scientifici all'attenzione del grande pubblico. E anche in Umbria, la mostra sulla rivoluzione industriale inglese rappresentò l'occasione per la scoperta di questo ambito disciplinare. Alla presentazione dell'iniziativa del British

2 G. Gallo, *Sviluppo e tendenze dell'archeologia industriale in Italia e in Umbria*, in «Umbria economica», 1981, 3, pp. 101-122, ora riedito in G. Gallo, *La storia e i suoi strumenti*, cit., pp. 364-386, la citazione in particolare è tratta da p. 366.

3 Per questi primi sviluppi si vedano, tra gli altri, *San Leucio: archeologia, storia, progetto*, a cura di E. Battisti, Milano 1977; E. Mariani Travi e L. Mariani Travi, *Il paesaggio italiano della rivoluzione industriale: Crespi d'Adda e Schio*, Bari 1979, e più in generale SIAI, *Atti del Convegno internazionale di archeologia industriale (Milano, 24-26 giugno 1977)*, Milano 1978.

4 La iniziativa, basata sul volume di A. Burton, *Remains of a Revolution*, London 1975, con fotografie di Clive Coote, illustrava le trasformazioni prodotte dalla rivoluzione industriale inglese tra tardo XVII e primo XIX secolo, oltre a costituire una rassegna dei più significativi interventi di conservazione del patrimonio industriale britannico a partire dalla metà del Novecento. La mostra venne inaugurata nel dicembre 1977 a Milano e toccò numerose località della penisola fino alla sua presentazione napoletana nell'ottobre dell'anno successivo.

Council venne associata, infatti, una prima esplorazione del patrimonio industriale della regione con la mostra *Permanenze e modernizzazioni*⁵, che costituì poi la sezione umbra dell'esposizione *Archeologia industriale e ambiente fisico in Italia*, destinata ad accompagnare il passaggio dell'iniziativa inglese a Roma nel settembre-ottobre di quell'anno.

Soprattutto, però, *Permanenze e modernizzazione* ebbe larga circolazione nei vari centri umbri, finendo con lo svolgere su scala regionale la stessa funzione avuta dalla mostra sulla rivoluzione industriale inglese in ambito nazionale. Nei suoi passaggi a Terni, Foligno e Spoleto essa non solo ha fatto scoprire che anche in ambito locale esistevano "filande delle nonne", per dirla col passo di Gallo ora citato, e ha sollecitato per questa via l'attenzione e la curiosità per il patrimonio industriale diffuso sul territorio, ma ha anche coagulato attorno a sé iniziative, persone, interessi, percorsi di ricerca che venivano maturando in vari ambienti in quel periodo. Non bisogna infatti dimenticare che l'approccio localistico e anti-quario alla storia locale aveva subito una scossa sin dagli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta per effetto di una nuova generazione di studiosi. Basti citare, tra di essi, Franco Bonelli, che con i suoi lavori sulla Terni o sull'Ottocento pontificio aveva indicato modalità nuove e metodologicamente assai più corrette e consapevoli di affrontare il passato economico e sociale della realtà regionale⁶. Il rinnovamento dell'analisi storica maturato in quegli anni trovò così, almeno nel settore della storia economica e dell'industria, un'insperata occasione di bilancio

5 Per il catalogo dell'iniziativa: *Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria*, a cura di R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo, Foligno-Perugia 1986. Sulla mostra si veda anche G. Gallo, *Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria*, in «Storia urbana», III (1979), 7, pp. 205-211.

6 F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino 1975; Id., *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento* (Archivio economico dell'unificazione italiana, I, 12), Torino 1967. Ma accanto a Bonelli potrebbero essere ricordati, ad esempio, i congressi del Centro di studi umbri di Gubbio, con l'esplicita tematizzazione del problema dell'identità storico-sociale della regione. Si veda tra essi soprattutto *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici sulla struttura dell'Umbria*, atti del X convegno di studi umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976, a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia 1978.

in quella prima stagione dell'archeologia industriale in Umbria. Sulla scia del successo della mostra regionale, a Terni si tenne nel gennaio-febbraio 1979 la mostra su *La modernizzazione della Valle del Nera*, accompagnata da un convegno che vide la partecipazione, tra gli altri, di Antonello e Massimo Negri e Carlo Poni, e poi quella *Frammenti di storia di una città*, con il fattivo impegno del Cestres e delle amministrazioni locali⁷. Parallelamente giungeva a compimento il vasto lavoro bibliografico condotto da Gisa Giani sul centro umbro⁸, mentre ampio spazio al patrimonio industriale veniva riservato dal volume ternano dei *Manuali per il territorio*, un'operazione editoriale, questa, di scavo a tutto tondo sull'identità storica locale che, sebbene rimasta incompleta, resta per molti aspetti a tutt'oggi insuperata quanto a livelli di approfondimento e consapevolezza metodologica⁹. Né un simile effetto di catalizzatore degli studi e dell'attenzione sul patrimonio industriale locale riguardò in quella fase solo l'area strettamente ternana, poiché, ad esempio, a Spoleto nella primavera del 1978 vennero presentati a cura di Lamberto Gentili materiali sulla storia dell'industria locale¹⁰ e i risultati della ricerca di Aurora Gasperini sulla vicenda otto-novecentesca del locale distretto minerario lignitifero¹¹, mentre a Foligno interessi analoghi sarebbero sfociati cinque anni dopo nella realizzazione della mostra documentaria su *I segni dell'archeologia industriale in Valle Umbra*¹². D'altra parte, a queste iniziative principali, di maggior richiamo e più facilmente rintracciabili per via della

7 Cestres, *Frammenti di storia della città. Terni dalla fine del '700 agli anni Trenta*, catalogo della mostra, Terni, Comune e Provincia di Terni, 1982.

8 G. Giani, *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio* (Fonti per la storia dell'Umbria, 13), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1977.

9 Sulla collana, finanziata dagli enti locali col concorso della Società Terni e realizzata solo per le parti concernenti *La Valnerina, il Nursino, il Casciano* (Roma 1977), *Spoleto* (Roma 1978) e *Terni* (Roma 1980, 2 voll.), si veda anche l'intervista al curatore, Bruno Toscano, *Manuali per il territorio*, in «Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione», 3 (giugno 1980), pp. 4-5. Una riedizione recente delle schede di archeologia industriale dell'area ternana è *Le industrie di Terni. Schede su aziende, infrastrutture e servizi*, Perugia 2002.

10 L. Gentili, *Appunti sullo sviluppo dell'industria a Spoleto*, Comune di Spoleto 1979.

11 Si veda A. Gasperini, *Le miniere di lignite di Spoleto (1860-1960)*, Ente Rocca di Spoleto 1980.

12 Consorzio economico urbanistico per i beni e le attività culturali della Valle Umbra Sud, *I segni dell'archeologia industriale in Valle Umbra*, a cura di Fazio Bartocci, Sonia Bidovec, Renato Covino e Paolo Gentili, Foligno 1983.

pubblicazione di cataloghi e monografie, se ne accompagnarono altre, spesso più minute ma non prive di un loro rilievo, che passavano attraverso il coinvolgimento del mondo della scuola, le segnalazioni e i dibattiti sulla stampa locale, la individuazione di siti ed itinerari, la sollecitazione dell'attenzione degli enti locali, la realizzazione di audiovisivi, ecc.¹³.

Senza ripercorrere tutte le tappe di quella prima stagione di interesse per l'archeologia industriale in Umbria, sembra sufficiente dire che il suo punto di arrivo può essere indicato nella mostra e nelle celebrazioni tenutesi in occasione del primo centenario della Terni, nel 1984¹⁴. Ciò non tanto, o non solo, nel senso che dopo di esso l'attenzione è un po' scemata – come di fatto probabilmente pure è avvenuto, specie una volta finita l'eco di quell'iniziativa, tra i tardi anni Ottanta e il decennio successivo –, quanto soprattutto perché, più in positivo, quel complesso di iniziative ha, da un lato, definitivamente focalizzato quella ternana come la maggiore e più significativa realtà manifatturiera regionale otto-novecentesca e, dall'altro, ha costituito l'occasione per un dibattito relativamente ampio e condiviso sulla natura della componente industriale dell'identità storica umbra, sullo stato del patrimonio monumentale che ad essa fa capo e sui problemi aperti dalla sua conservazione e valorizzazione. Ciò che definitivamente è emerso in quell'occasione non è stato solo come, sulla falsariga di quanto indicato già da Bonelli dieci anni prima, la vicenda ternana abbia avuto rilevanza nazionale e abbia per

13 A titolo di esempio, si possono indicare l'audiovisivo in diacolor di A. Pesante e M. Stefanetti, *Alcuni casi di archeologia industriale in Umbria*, Perugia 1980; interventi per il grande pubblico come R. Covino e G. Gallo, *Terni e la Valle del Nera: l'insediamento della grande industria in una regione agricola*, in *Capire l'Italia, Campagna e industria. Itinerari*, Milano 1981, pp. 141-147 o G. Gallo, *Itinerario archeologico industriale a Terni*, in «Indagini. Bollettino del Cestres», II (1981), 3, pp. 101-122, ovvero proposte come quelle di G. Papuli, *Per un museo del ferro a Terni*, in «Indagini», 1978, 2, pp. 9-10 e *Valnerina: proposte di riuso dell'ex-complesso elettrochimico di Papigno*, in «Archeologia industriale», I, 2 (ottobre 1983), pp. 41-42.

14 Sulla mostra, coordinata da R. Covino e G. Gallo e presentata per un'intera annata a partire dal dicembre 1984 nei locali delle ex-Officine Bosco – recuperati appunto per l'occasione e successivamente ristrutturati –, si veda il catalogo *Terni 1884-1984. Dalla storia al museo della città*, Terni, Cestres, 1985, nonché *Terni. Storia e progetto. Immagini, riflessioni e prospettive negli ultimi cento anni*, Milano 1986. Sul complesso di iniziative per il centenario della Terni si veda *Una mostra per la città. Le iniziative per il centenario della Terni*, in «Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione», 8 (giugno 1985), pp. 11-14.

molti aspetti costituito un caso esemplare di industrializzazione in un contesto di ritardo economico, ma anche come gran parte della realtà sociale, urbana e culturale locale risultasse profondamente plasmata e fosse, in definitiva, il prodotto dell'esperienza, dirompente, dell'innesto della grande industria moderna negli equilibri di un ambiente di tipo agrario tradizionale¹⁵. Non va dimenticato, infatti, che ancora all'epoca dell'unità, il centro umbro era una cittadina con poco più di 30.000 abitanti ed un'economia sostanzialmente imperniata, a parte i modesti trascorsi della rudimentale ferriera pontificia, sul comparto agricolo ed in particolare su quello oleario.

Questa rilevanza dell'esperienza industriale moderna nell'area ternana, insomma, poneva, e pone in larga misura ancora oggi, la questione della preservazione e della valorizzazione del patrimonio "monumentale" – cioè di edifici, manufatti, macchinari, ecc. – ma anche e soprattutto attinente alla cultura, alla memoria, ai valori diffusi, alla forma urbana, che si è lasciata alle spalle e che risulta così significativo per la definizione dell'identità stessa della comunità locale.

Il quadro metodologico e quello istituzionale. Oltre a segnare la prima affermazione dell'interesse per il patrimonio industriale in Umbria, il periodo a cavallo tra anni Settanta e Ottanta ha anche assistito all'emergere di due altri importanti elementi, vale a dire la messa a punto di un primo quadro di riferimento teorico-metodologico che soggiacesse all'importazione dell'archeologia industriale in ambito locale e un primo significativo coinvolgimento istituzionale nelle iniziative del settore. Quanto al primo di questi punti, all'intelaiatura metodologica sulla base della quale tradurre gli interessi archeologico-industriali nel contesto italiano e segnatamente umbro, va infatti tenuto presente che nell'esperienza inglese e dei paesi più sviluppati l'oggetto della disciplina si collega strettamente al processo di industrializzazione che in epoca contemporanea, o al più moderna, ha prodotto una radicale trasformazione di quelle società. Ciò facendo, essa si rivolge all'analisi, alla conservazione, al recupero e alla valorizzazione del patri-

15 Si vedano, per questi aspetti, G. Gallo, *Ill.mo Signor Direttore... Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Foligno 1983 e M.R. Porcaro e P. Pentasuglia, *Tessuto urbano, equilibri territoriali e industria a Terni nella seconda metà dell'Ottocento. Schede monografiche sulla città e il territorio*, Foligno 1986.

monio lasciato dalla rivoluzione industriale, di cui costituisce in definitiva non di rado una sorta di bilancio e di celebrazione, letta come fenomeno centrale dell'evoluzione storica e sociale.

Nel caso umbro, naturalmente, la situazione si presenta in parte diversamente, in quanto la modernizzazione di epoca contemporanea risulta più parziale, meno univoca e più largamente frammista a resistenze del passato preindustriale, le quali, lungi dall'essere travolte o scomparire repentinamente, interagiscono con l'industrializzazione e producono spesso risultati originali:

[...] malgrado le accelerazioni di fine secolo indotte dall'industria sulla struttura economica e sociale della regione e le conseguenze traumatiche provocate da ciò [...], le tradizionali economie di zona hanno resistito sino alla fine della seconda guerra mondiale, permettendo la sopravvivenza di vecchie forme di manifattura, di attività legate all'agricoltura e congeniali alla struttura della famiglia mezzadrile¹⁶.

Permanenze e modernizzazione, appunto. Se, in altri termini, l'archeologia industriale si applica alle testimonianze dell'origine della civiltà industriale, ebbene, nel caso umbro – ma in certa misura anche in quello italiano *tout court* – queste testimonianze si presentano in forma più spuria e contaminata dai precedenti modi di produzione di quanto non avvenga nei paesi di prima industrializzazione. Di conseguenza, è giocoforza che l'area di interesse della disciplina lasci più margine alle forme di organizzazione tradizionale della manifattura e alle persistenze del passato pre- o proto-industriale, toccando ambiti – da quello agrario a quello artigianale – altrove pertinenti piuttosto alla storia della tecnica e della cultura materiale in generale.

D'altro canto, una simile ampia accezione dell'oggetto dell'archeologia industriale, ha fatto sì che nello specifico umbro la riflessione sollecitata dalla comparsa dell'interesse per il patrimonio industriale assumesse anche ulteriori valenze. Essa è intervenuta, infatti, nei tardi anni Settanta, nel periodo, cioè, in cui le istituzioni regionali, da poco costituitesi, hanno superato la fase di avvio della

16 R. Covino, *Rivoluzione industriale, archeologia industriale, storia dell'industria in Umbria: una ricerca diversa*, in «Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione», 1 (settembre-ottobre 1978), pp. 8-9.

loro attività e hanno cominciato a interrogarsi sulla loro natura e sull'identità dei territori su cui insistevano. Ebbene, in questo contesto, l'interesse suscitato dai temi archeologico-industriali ha consentito di «proporre ed utilizzare l'analisi storica dell'industria come possibile chiave di lettura, certo non esaustiva, ma senz'altro significativa, della società regionale»¹⁷, arricchendo per questa via l'identità di una porzione del paese legata, vuoi nella versione dell'"Umbria verde", vuoi in quella dell'"Umbria rossa" – per tacere poi di immagini ancora precedenti di terra di santi e asceti mistici –, legata, si diceva, essenzialmente alla dimensione agraria e mezzadrile. Ciò, naturalmente, ha avuto un ruolo soprattutto nel valorizzare componenti della memoria storica dell'area ternano-narnese, inevitabilmente mortificate dalle immagini stereotipe dell'identità regionale sopracitata, ma è comunque servito anche ad articolare meglio la percezione del passato di altre aree, a cominciare da quella perugina¹⁸.

Ciò che più interessa, in questa sede, è tuttavia il coinvolgimento della dimensione regionale nella riflessione sull'archeologia industriale non solo sul piano della ricostruzione e dell'identità storica, ma anche su quello, speculare ma molto più concreto, dell'impegno istituzionale. Sin dalla fine degli anni Settanta, infatti, l'analisi e la valorizzazione del patrimonio industriale è stata una prospettiva su cui ha scommesso una quota non del tutto marginale dell'impegno politico-culturale delle istituzioni regionali umbre, e ciò ha permesso di conferire risorse e continuità agli interventi in materia. In certa misura a quest'area di interessi è, infatti, inizialmente riconducibile l'attività dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione, sorto con una legge regionale del 1974 ed entrato in funzione nel 1976-1977, che ha avuto una delle sue prime uscite di rilievo sulla scena pubblica proprio curando la presentazione delle due mostre di archeologia industriale dell'anno successivo. Né gli inter-

17 R. Covino e G. Gallo, *Storia dell'industria e archeologia industriale in Umbria*, cit., p. 13.

18 Una simile prospettiva è largamente confluita in opere di sintesi sulla vicenda storica regionale, a cominciare dal volume *L'Umbria* (Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi), a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1986. Esemplare, oltre che per l'innovativo uso delle fonti orali, nella definizione dell'identità storica nello specifico di Terni e nel far emergere all'interno di essa il peso decisivo dell'esperienza industriale nella cultura diffusa, è il lavoro di S. Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino 1985.

venti dell'Istituto regionale nel suo primo decennio di attività si sono limitati a questo solo episodio, poiché è all'interno di esso che è avviata la riflessione sulle esigenze di inventariazione e catalogazione del patrimonio industriale regionale e soprattutto è sulla scorta della sua iniziativa che nel 1982 ha preso le mosse il recupero del maggiore archivio storico d'impresa perugino.

Col riordino dell'Archivio storico Buitoni Perugina, protrattosi dal 1982 al 1985, si è resa disponibile una fonte di primaria importanza tanto per l'analisi della storia industriale del capoluogo umbro, quanto di ambiti più vasti, che abbracciano la storia del settore alimentare e la vicenda del capitalismo familiare italiano¹⁹. L'istituto perugino, che nel frattempo, dal 1981, si è trasformato in Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc) non da ultimo proprio per effetto di questo ampliamento del suo campo d'azione rispetto all'originario ambito tipico del circuito degli Istituti per la storia della resistenza, ha inoltre favorito nel corso degli anni l'attivazione di altri centri di ricerca sulle tematiche archeologiche industriali e di salvaguardia del patrimonio industriale, dal Centro studi e ricerche economiche e sociali al Consorzio economico urbanistico per i beni e le attività culturali della Valle Umbra Sud, svolgendo inoltre un'attività di raccordo col mondo universitario e con quello della scuola²⁰.

Oltre a questi interventi, poi, l'iniziativa dell'Istituto regionale e, più in generale, il complesso di attività verificatesi negli anni a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta hanno avuto il merito di sollecitare l'attenzione delle stesse istituzioni statali sulle problematiche della tutela del patrimonio industriale e della storia dell'industria locale. Un ruolo importante, così, hanno assunto la stessa Sovrintendenza archivistica regionale e gli Archivi di Stato, primo fra tutti quello ternano, che entro il luglio 1985 ha completato l'acquisizione dell'archivio

19 Per il riordino della prima *tranche* dell'archivio si veda P. Boschi e O. Fressoia, *L'archivio storico della Buitoni*, inserto di «Storia dell'Umbria», X, 10 (gennaio 1987), nonché D. Orlandi, *L'archivio storico della Buitoni-Perugina*, in «Sulla bocca di tutti»: *Buitoni e Perugina, una storia in breve*, a cura di G. Gallo, Perugia 1990, pp. 99-106. Una seconda sezione, relativa agli anni Settanta e Ottanta, è stata riordinata nel periodo 1994-1997. L'archivio storico Buitoni Perugina ha costituito la base di numerose altre iniziative, sia di ricerca, sia di raccolta di fonti orali, espositive e museali, in particolare con l'allestimento nel 1998 del museo storico aziendale.

20 Merita di essere ricordato, in proposito, il volume di Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*, Foligno 1992.

aziendale della Terni per il periodo fino alla seconda guerra mondiale²¹.

L'attività di catalogazione. Accanto alle iniziative dell'Isuc, tuttavia, verso la valorizzazione del patrimonio industriale regionale si è orientata una parte non del tutto secondaria della stessa politica dei beni culturali svolta direttamente dalla Regione. Sin dalla fine del 1980, in particolare, l'Assessorato ai beni culturali dell'Ente ha avviato un complesso programma di catalogazione del patrimonio industriale regionale all'interno del più vasto *Catalogo unico regionale* dei beni ambientali, archeologici, artistici e storici. Avviata nel 1982, l'attività di schedatura è stata preceduta da una fase preparatoria comprendente tanto la formazione di un primo gruppo di rilevatori, quanto, soprattutto, la messa a punto di una scheda di rilevazione, elaborata sulla base di esperienze analoghe condotte in altre regioni italiane – cioè essenzialmente in Lombardia, ad opera di Massimo e Antonello Negri, che pure hanno collaborato all'iniziativa umbra – e revisionata poi alla luce delle sue prime applicazioni sul campo²².

La compilazione della scheda richiede il reperimento di un'ampia serie di informazioni e un notevole sforzo analitico. Essa contiene dati immediati (identificazione, utilizzazione, previsioni di destinazione del manufatto), una vasta sezione dedicata alla ricostruzione storica dell'oggetto in esame (dati sulla sua costruzione ma anche una dettagliata sintesi sull'azienda che ne ha usufruito, sulle sue vicende tecniche, imprenditoriali e societarie), nonché l'articolata descrizione analitica e il reperimento della documentazione grafica, fotografica, iconografica e archivistico-documentaria. La scheda inoltre può essere "singola", cioè inerente ad un singolo oggetto, o "sintetica", vale a dire relativa ad un complesso di manufatti dotato di un certo grado di coerenza o di correlazioni anche solo storico-economiche e non necessariamente legate alla localizzazione. In questo secondo caso, che prevede accanto a quella sintetica la realizzazione di varie

21 Per una prima indicazione sulla consistenza dell'archivio, il cui versamento era stato avviato nel lontano 1971, si veda G. Bovini e G. Canali, *Una preziosa documentazione sulla Terni*, in «Storia dell'Umbria», 9 (giugno 1986), p. 12.

22 Per la descrizione puntuale della scheda di rilevazione umbra, con un'analisi della sua genesi ed elaborazione e le relative norme di compilazione, si veda *Un modello catalografico per l'archeologia industriale*, a cura di G. Bovini, R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo e M. Giorgini, Perugia 1985.

schede derivate per ciascun singolo manufatto, ci si riferisce insomma tanto a "siti" di rilevanza archeologico-industriale, ad esempio complessi industriali con vari edifici, macchinari, ecc., quanto a sistemi dotati di una loro unitarietà, come una rete di canali o un gruppo di impianti idroelettrici realizzati in modo coordinato all'interno di uno stesso bacino.

Quest'attività di catalogazione ha svolto, e svolge tuttora, un fondamentale compito conoscitivo ed analitico del patrimonio industriale regionale, fornendo la base per la maggior parte delle successive iniziative, vuoi di studio e ricerca, vuoi soprattutto di conservazione, intervento e in qualche caso di riuso. La schedatura ha costituito un impegno di lungo periodo, tutt'oggi in corso: allo stato attuale le schede realizzate sono circa 430. Non si tratta, ovviamente, di una raccolta esaustiva e in vari casi la catalogazione dei singoli manufatti o dei singoli siti è rimasta ad un livello ancora parziale, essendo questa una delle possibilità previste tra l'altro nella stessa elaborazione della scheda. Le schede relative ai siti di maggior interesse archeologico industriale, d'altra parte, hanno dato luogo a vere e proprie pubblicazioni, inserite nella collana del *Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria*, edita per iniziativa della Regione dall'Electa Editori Umbri Associati col concorso di fondi degli enti locali e di privati, in primo luogo la Cassa di Risparmio di Perugia²³. In particolare, tra 1987 e 1998 la collana ha ospitato la pubblicazione delle schede delle Officine Bosco di Terni²⁴ e dello Zuccherificio di Foligno²⁵, le raccolte di quelle di alcuni impianti dell'area ternana²⁶ e di quella di Narni²⁷, il volume sulle acciaierie ternane²⁸ e quello

23 La collana, avviata nel 1985 e arrivata oggi ad oltre quaranta titoli, propone prevalentemente i cataloghi scientifici delle raccolte di musei, delle pinacoteche della regione, ma contiene anche volumi su monumenti di particolare interesse, come la basilica di Santa Maria degli Angeli, o repertori, come quello sulle *Epigrafi lapidarie romane di Assisi* (a cura di G. Forni, Perugia 1986).

24 *Le Officine Bosco di Terni*, a cura di G. Bovini, R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo, M. Giorgini, Perugia 1987.

25 *Lo Zuccherificio di Foligno*, a cura di F. Bartocci, R. Covino, M.G. Fioriti, Perugia 1988.

26 *Archeologia industriale e territorio a Terni. Siri, Collestatte, Papigno*, a cura di G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini, Perugia 1991.

27 *Archeologia industriale e territorio a Narni. Elettrocarbonium, Linoleum, Nera Montoro*, a cura di G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini, Perugia 1992.

28 *Le Acciaierie di Terni*, a cura di R. Covino, G. Papuli, Milano 1998.

recente sulle fornaci di laterizi²⁹. Si tratta di pubblicazioni con impianto fortemente unitario, ricordato d'altra parte ai criteri di fondo usati per l'intera collana, che tuttavia presentano alcune specificità.

I primi due, infatti, consistono essenzialmente nella pubblicazione delle corpose schede relative alla Bosco e allo Zuccherificio folignate, con relativa ampia documentazione iconografica (fotografie d'epoca e attuali, planimetrie, disegni e prospetti) e in entrambi i casi preceduti da saggi introduttivi di inserimento dei due impianti nella storia sociale ed economica delle rispettive città. Le pubblicazioni successive hanno ripetuto questo modulo, raccogliendo però le schede di più impianti: nel caso ternano quelle della Siri (nel sito già appartenuto alla ferriera pontificia), dell'impianto di Collestatte e di quello della Carbuco di Calcio di Papigno, nel lavoro dedicato al Narnese gli impianti dell'Elettrocarbonium, della Linonelum (oggi Sommer), della Terni Chimica di Nera Montoro e del vicino villaggio operaio costruito durante il fascismo, nel volume sul settore dei laterizi 19 fornaci storiche sparse nei vari centri della regione.

Il penultimo dei volumi citati, quello sulle acciaierie ternane, ha tentato un'operazione più complessa: non potendosi pubblicare tutte le schede relative all'impresa, si è preferito offrire alcuni "saggi" di esse, accompagnati da una serie di articoli che rendono conto dei vari molteplici aspetti del patrimonio costituito dal passato industriale legato alla Terni. Così, dopo l'introduzione che traccia le scansioni di lungo periodo della storia aziendale, compaiono le schede della palazzina in cui aveva sede l'antica direzione dell'impianto, della storica pressa da 12.000 tonnellate (oggi trasferita nel piazzale antistante la stazione ferroviaria del centro umbro), del canale motore e dei due villaggi operai Matteotti. Ad esse si accompagna una serie di saggi tematici che analizzano vari aspetti della vicenda delle acciaierie, dai processi, i prodotti, e macchinari, alle questioni energetiche e ambientali, all'impatto dell'impresa sull'assetto urbano e i villaggi operai.

Lo spazio sin qui dedicato all'attività di catalogazione svolta dall'ente regionale trova giustificazione nel rilievo oggettivo che essa assume: si tratta infatti di un'iniziativa di lungo periodo, che ha assorbito – e assorbe – risorse notevoli.

29 *Fornaci in Umbria. Un itinerario di archeologia industriale*, a cura di R. Covino e M. Giansanti, Milano 2002.

li e che meglio di altre, forse, testimonia della continuità con cui viene perseguita una politica di preservazione dei beni culturali in ambito archeologico-industriale. Le schede, d'altra parte, costituiscono non solo una documentazione di notevole importanza per la ricerca storica e la ricostruzione retrospettiva, ma rappresentano la base conoscitiva di grande utilità anche dal punto di vista architettonico, urbanistico, culturale e della preservazione dell'ambiente urbano. Oltre a rappresentare in ogni caso un vincolo contro il rischio di operazioni eccessivamente disinvolute – non bisogna dimenticare che in molti casi le zone industriali giacciono ormai immediatamente a ridosso o addirittura nel centro di aree urbane e sono molto appetibili dal punto di vista immobiliare –, esse costituiscono un riferimento documentario importante anche nei casi in cui i singoli manufatti sono destinati al deperimento o alla distruzione (né si può pretendere che tutte le aree industriali dismesse e il loro contenuto vengano sempre preservati), così come in quelli, più fortunati, in cui interventi di recupero e di riuso ne snaturano inevitabilmente alcune delle caratteristiche e delle funzionalità originarie.

Al di là della continuità fatta segnare dalle attività di catalogazione e di quelle editoriali ad esse connesse, da quella di sorveglianza degli organismi statali, e da alcune iniziative private di riordino – ad esempio quella della seconda *tranche* dell'Archivio Storico Buitoni Perugia nel 1994, sfociata poi nella realizzazione, nel 1998, del Museo aziendale –, è innegabile che nel complesso, tra i tardi anni Ottanta e il decennio successivo, l'interesse per l'archeologia industriale sia venuto in parte affievolendosi. A ciò hanno contribuito vari fattori, dalla crisi in cui è venuta a versare l'associazione nazionale del settore e dal venir meno degli stimoli e dell'opera di collegamento che ad essa facevano capo, ai diversi orientamenti scelti da alcune istituzioni chiave in questo ambito a livello regionale. L'Isuc, in particolare, dopo essersi orientato anche su campi disciplinari per molti aspetti affini, o contigui, all'archeologia industriale, come la storia d'impresa, ha un po' abbandonato quest'area di interessi a favore di altri ambiti della sua attività istituzionale. Con ciò è venuto meno, tra l'altro, un importante catalizzatore dell'attività di altri enti di ricerca ed amministrazioni locali che al contrario, sino ad allora, avevano apportato risorse e contributi. D'altra parte, non ci si può neanche nascondere le difficoltà oggettive incontrate dal settore. Dopo le fasi di analisi e inventariazione del patrimonio industriale, abbastanza ineludibile diviene quella dominata dalle problematiche del recu-

pero e del riuso, come veniva chiaramente già sottolineato dal dibattito scientifico sin dal lontano 1981³⁰.

Su quest'ultimo piano, i vincoli da affrontare diventano inevitabilmente più complessi e le risorse da mobilitare più onerose se si vuole andare al di là di una generica opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Sicuramente, la demolizione dello storico jufificio Centurini a Terni, lo stato di forte degrado in cui versa lo Zuccherificio di Foligno o la stessa ristrutturazione del quartiere perugino di Fontivegge, che nonostante si sia basata su un concorso internazionale di architettura ha portato alla completa eliminazione (fatto salvo per una solitaria ciminiera ed il malinconico nome della nuova "piazza del Bacio") della fabbrica della Perugina, rappresentano in modo eloquente la battuta d'arresto sofferta dagli entusiasmi dell'iniziale riscoperta del patrimonio industriale regionale. Nondimeno, non tutto è andato in questa direzione: si potrebbe citare, in proposito, il recupero – ancorché con una ristrutturazione molto discussa – della Bosco, a Terni, per la realizzazione del Videocentro, l'esemplare restauro di quel bell'esempio di edilizia operaia che è il Palazzone, sempre nella stessa città, la sensibilità mostrata dall'Enel nel mantenimento di centrali come quella di Galletto e del vero e proprio piccolo gioiello rappresentato in questo senso da quella di Nera Montoro (entrambe, peraltro, ancora funzionanti) o, ancora, i primi timidi tentativi di riutilizzare il grande impianto della Carbuco di Calcio, sempre a Terni, a scopi cinematografici.

Soprattutto, però, resta ancora in larga misura da affrontare il grande nodo dell'area ternana, vale a dire di un (ancora) vasto complesso di insediamenti industriali, in buona parte dismessi, cui è legata, qui più che altrove in Umbria, l'identità storica, la forma urbana e parte delle stesse prospettive di sviluppo economico e culturale della città. Non a caso, appunto per l'urgenza e il rilievo che qui assume il problema della conservazione del patrimonio industriale, è a Terni, più che a Perugia, che si è legata la ripresa recente dell'interesse per l'archeologia industriale nella regione.

Sin dal 1995, infatti, ha cominciato a Terni la sua attività l'Istituto per la cultura e la storia d'impresa "Franco Momigliano" (Icsim), un centro esplicitamente orientato, al contrario dell'Isuc, sulle tematiche economiche e industriali,

³⁰ Comune di Bibbiena, *op. cit.*

alla cui costituzione pure l'Istituto regionale perugino ha fattivamente contribuito, assieme alla Regione, le due province umbre e le amministrazioni dei rispettivi capoluoghi, la fondazione Assi di studi sulla storia d'impresa di Milano e la Fondazione Olivetti. Orientatasi dapprima soprattutto nell'ambito della *business history* e dell'economia d'impresa, della formazione manageriale e dell'analisi del settore siderurgico, l'attività dell'Icsim ha tuttavia ben presto recuperato anche le tematiche della conservazione del patrimonio industriale. A partire dal 1998, in particolare, è stato dato il via a una serie di iniziative in stretto collegamento con la nuova Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (Aipai), che tra l'altro si è associata all'Istituto nel 1999-2000³¹.

Alla fine del 1998, infatti, la questione complessiva del patrimonio industriale ternano è stata affrontata in un convegno, che ha fatto il punto sullo stato dell'arte ed in cui si sono discusse le linee di intervento di medio termine, rilanciando la prospettiva di lungo periodo di un ecomuseo e di un circuito museale integrato³², sul modello delle numerose esperienze europee e americane del settore. Su questa falsariga, riprendendo il dibattito laddove si era arenato nella fase precedente, è stata posta particolare enfasi sulla questione del recupero e del riuso. In questo senso il convegno del settembre 2000 su *Beni culturali della civiltà industriale: distruzione, tutela, valorizzazione*, organizzato dall'Icsim in collaborazione con l'Aipai, la Regione Veneto e l'International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage (Ticcih), i cui atti sono in fase di pubblicazione, ha inteso offrire una panoramica complessiva di alcuni dei maggiori interventi nazionali ed internazionali, delle politiche sin qui realizzate a livello centrale e locale, del quadro normativo di riferimento del settore, con i suoi limiti e le sue opportunità.

Parallelamente, l'Istituto ternano, divenuto nel frattempo anche formalmente il referente regionale del settore, ha avviato una serie di iniziative formative: dai tre corsi per operatori dei beni culturali della civiltà industriale (1998, 2000, 2001), ai due per operatori di reti informatiche nello stesso ambito (2000, 2001) e a quello per operatrici dei beni archivistici della civiltà industriale (2001). A

31 Per la natura, le finalità e l'attività dell'Icsim dalla sua fondazione: *Icsim. Traguardi e obiettivi*, n. 0 del notiziario «Icsim newsletter», settembre 2001.

32 Icsim, *La Conca Ternana e i monumenti della produzione. Per un parco archeologico-industriale*, atti del convegno di Terni, 11 dicembre 1998, Terni 2000.

tali corsi, volti alla preparazione di figure di livello intermedio nell'ambito della catalogazione, della gestione archivistica e museale o delle relazioni esterne dell'impresa, si è aggiunto poi il master interuniversitario in Archeologia industriale – avviatosi nell'autunno 2002 e realizzato in collaborazione col Comune di Schio, il Politecnico di Torino, l'Università di Padova e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav) –, teso alla formazione specialistica di figure di alto profilo nel campo della progettazione e della gestione di interventi di recupero architettonico, musealizzazione, ecc. Terni, in particolare, è sede di uno dei tre indirizzi di questo corso, quello relativo alla valorizzazione e al recupero di macchinari industriali, ponendosi, sotto questo profilo, in una posizione originale anche rispetto alle tendenze generali dell'archeologia industriale in ambito nazionale: quest'ultima infatti ha in molti casi fino ad oggi teso a privilegiare l'edificio industriale (che tra l'altro è a volte rifunzionalizzabile) rispetto alle macchine al suo interno, il contenitore rispetto al contenuto, l'apporto disciplinare dell'architettura piuttosto che quello dell'ingegneria meccanica.

Accanto a queste iniziative, intese a creare le condizioni e gli strumenti per affrontare i complessi termini tecnici e teorici delle questioni legate al recupero e al riuso dei monumenti di interesse archeologico industriale, gli anni recenti hanno visto una relativamente vasta serie di attività, che ha in certa misura ridestato l'attenzione sul patrimonio industriale e la sua salvaguardia. Si è andati da una serie di mostre – da quelle sull'archeologia negli Stati Uniti³³ e la centrale elettrica di Galletto³⁴ che hanno accompagnato il convegno del 1998, alle mostre sulla Camera del Lavoro di Terni³⁵, sul "Palazzone", uno dei più significativi esempi di edifici operai della città³⁶, sulla forgiatura alla Terni³⁷ o sull'Ex-Spea di

33 Ecomusée de la Communauté Urbaine Le Creusot-Montceau Les Mines, Icsim, *Archeologia industriale degli Stati Uniti. Immagini del patrimonio industriale*, catalogo della mostra, Terni, 5 novembre-22 dicembre 1998, Terni Giada-Icsim-«La Revue», 1998.

34 *La centrale di Galletto. La memoria del lavoro e l'immagine del monumento*, Provincia di Terni 1998.

35 Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia, *La Camera del Lavoro di Terni. 100 anni di storia*, Camera del Lavoro di Terni 2000.

36 Icsim, *La Terni degli operai. Il Palazzone*, catalogo della mostra, Terni, 24 novembre 2001-24 gennaio 2002, Terni 2001.

37 Icsim, *Uomini e macchine. La Forgia di Terni*, catalogo della mostra, Terni 15 maggio-15 luglio 2002, Terni 2002.

Narni Scalo³⁸ –, a corsi di aggiornamento per insegnanti, alla pubblicazione di volumi³⁹ e CDrom⁴⁰, alla ripresa dell'interesse per gli archivi industriali (da quello della Camera del Lavoro, a quelli delle Officine Bosco e della Linoleum), alla realizzazione, infine, di un primo Centro di documentazione in prossimità della pressa da 12.000 tonnellate esposta nella piazza della stazione ferroviaria, una struttura dotata di un nucleo di materiali bibliografici e documentari che organizza lezioni e visite guidate al patrimonio industriale locale⁴¹ e che dovrebbe rappresentare la prima "antenna" del costituendo ecomuseo ternano. Coerentemente con gli indirizzi pratico-operativi emersi nella stagione recente, d'altra parte, nel giugno scorso si è tentata la realizzazione di un primo "Workshop sul turismo industriale"⁴², con l'obiettivo di mettere a confronto istituzioni culturali, amministrazioni locali e operatori turistici direttamente sulla questione della fruizione e della ricaduta economica dell'archeologia industriale.

È, insomma, su questo articolato complesso di strumenti e di attività, sostenuti da un lato da uno stretto rapporto con le amministrazioni locali e, dall'altro, da un'attiva opera di raccordo con le associazioni e le iniziative che si muovono sul piano nazionale, che ci si prepara ad affrontare la questione della tutela e della valorizzazione del patrimonio industriale, *in primis* ternano, e con ciò di un nodo per vari aspetti decisivo per l'identità e le prospettive stesse di sviluppo culturale, urbano e (perché no?) anche turistico della società regionale.

38 Città di Narni, Icsim, *L'ex Spea. Pensare il dismesso*, catalogo della mostra, Narni, 7 maggio-30 giugno 2003.

39 Tra le pubblicazioni recenti sul tema dell'archeologia industriale variamente riconducibili all'ambiente umbro meritano di essere ricordate, oltre a quelle via via già citate in questa sede, il manuale di G. Papuli, *L'ingegno e il congegno. Archeologia industriale e cultura eclettica*, Lecce 1997; la riedizione anastatica della *Relazione sulla miniera di ferro di Monteleone e ferriera di Terni presentata dal cit. Scipione Brieslak Ispettore de' lavori mineralogici della Rep. Romana ...* (Icsim, Collana storica, 1), Terni 2000; l'antologia a cura di R. Covino, *Villaggi operai nell'Italia settentrionale e centrale tra XIX e XX secolo*, Perugia 2002.

40 *L'Archeologia industriale nell'area ternana. Testi, immagini, documenti*, Terni 1999.

41 *Archeologia industriale e Terni* (Umbria. Itinerari nel Ternano), Comune di Terni, s.d.; sulla pressa: G. Papuli, *La pressa in piazza. Storia di un monumento di archeologia industriale*, Terni 1997.

42 *Archeologia industriale e domanda turistica. Esperienze, obiettivi, proposte*, workshop sul turismo industriale, Terni, 4-5-giugno 2003.